

La Rep. 29-5-1991

L'accordo Ciampi-Rutelli in pericolo: palazzina forse a uso di rappresentanza

Villa Algardi tradita?

Sopralluogo sospetto e speranze calpestate

Ad ottobre dovrebbe essere restituita al Comune come sede museale dopo lo "scippo" di Craxi nell'85. Berlusconi non ci farà la propria residenza ma...

di ANTONIO CEDERNA

SEMPRE più incerta appare la sorte della palazzina dell'Algardi a Villa Doria Pamphili. Gli attenti osservatori dell'«Associazione per Villa Pamphili» hanno scorto nei giorni scorsi il presidente del Consiglio e l'on. Vittorio Sgarbi in visita alla palazzina: e se pare (per il momento) che si possa escludere che il presidente Berlusconi ne voglia fare la propria residenza, è invece quasi sicuro che voglia confermare l'uso che finora se n'è fatto, quello di sede di rappresentanza della Presidenza del Consiglio, a cominciare dall'imminente incontro col presidente Clinton e poi con i Sette Grandi. Sarebbe un ennesimo esempio di uso improprio del patrimonio monumentale, che sottrae la palazzina ai cittadini e vanifica quanto faticosamente si è riusciti a fare negli ultimi trent'anni.

La palazzina dell'Algardi coi suoi quattro ettari di giardi-

no all'italiana, è un capolavoro dell'arte architettonica e paesistica del Seicento, e appartiene al demanio dello Stato. E questo lo deve a Italia Nostra che nel '63 (quand'era presidente nazionale il grande Umberto Zanotti Bianco e presidente della sezione romana il non dimenticato notaio Tito Staderini) mobilità opinione pubblica e uomini di cultura per impedire che i Doria vendessero la palazzina al Belgio, che aveva deciso di trasformarla in propria ambasciata, decapitando così la villa della propria emergenza architettonica, di fatto rendendola extraterritoriale. Varie e insulse furono in un primo tempo le resistenze del ministero della Pubblica Istruzione (!); finalmente nel '65 lo Stato esercitò il diritto di prelazione e per 600 milioni se ne assicurò la proprietà.

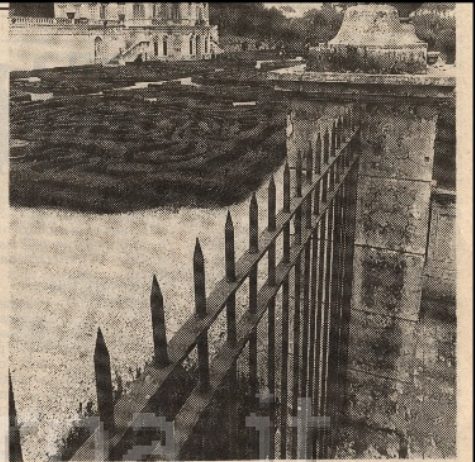
Sulla palazzina nei primi anni Ottanta mise l'occhio il



presidente del Consiglio Craxi, e nell'85 venne usata per i lavori della semestrale presidenza italiana della Cee: nell'89 De Mita l'assegnò ufficialmente come sede di rappresentanza alla Presidenza del Consiglio, incamerandola nei beni di questa. Di qui l'opposizione della sedicesima Circo-scrizione e dell'Associazione per Villa Pamphili che due anni fa raccolse ben trentamila firme perché venisse assicurata a un uso pubblico, e destinata (come da tempo sostenevano le soprintendenze di Sta-

to e Comune) a fini culturali, in particolare a museo, dove esporre le decine di statue che ornavano la Villa e che erano state rimosse per sottrarle a furti e vandalismi.

L'intervento decisivo è del marzo scorso, quando il ministro della Difesa Fabbri, il ministro dei Beni Culturali Ronchey, il sindaco Rutelli e il sottosegretario Maccanico firmarono un accordo: con il quale, oltre ad assegnare la Casina delle Rose al circolo ufficiali per liberare dal suo ingombro Palazzo Barberini, si impegna la



Presidenza del Consiglio a restituire entro il prossimo primo ottobre la palazzina algardiana al ministero dei Beni culturali che la darà in concessione trentennale rinnovabile al Comune di Roma, destinandola a "sede museale". Questa la storica decisione della prima Repubblica che la seconda Repubblica intende, a quanto tutto lascia credere, smentire: trasformando la palazzina, per ragioni di sicurezza, in un fortino, in un bunker (e già in passato lavori sospetti e scavi sotterranei sono stati in gran segreto eseguiti).

Che fare allora? Al governo il compito, se vuole comportarsi correttamente, di avviare immediatamente le procedure previste dall'accordo di marzo per assicurare l'agibilità e l'effettivo utilizzo della palazzina. Alle soprintendenze di Stato e Comune il compito di predisporre il progetto del nuovo museo. Al Comune

il compito di predisporre il piano-programma (anche a fini di redditività economica) per la migliore utilizzazione e gestione della villa, e quindi anche degli altri suoi innumerevoli edifici (a cominciare dalla palazzina Corsini e la Villa Vecchia), e per la dotazione di tutte quelle attrezzature leggere che sono indispensabili in un parco di 180 ettari, frequentato la domenica da settantamila persone, dove oggi non c'è né un telefono né un gabinetto.

Che bisogno abbia la Presidenza del Consiglio della palazzina dell'Algardi davvero non si capisce, dal momento che il governo dispone da anni della splendida raffaelliana Villa Madama a Monte Mario: ma ad essa, come è naturale, non manca l'appoggio dei superstiti «romanisti», nemici del bene pubblico e sempre pronti a servire il padrone di turno.